

# **Osservatorio**

**Annuario Storico  
della Valpolicella**

## Sant'Ambrogio di Valpolicella e i suoi marmi dall'artigianato all'industria (secoli XIX-XX)

Con il secondo volume dedicato a *Sant'Ambrogio in Valpolicella e i suoi marmi. Dall'artigianato all'industria (secoli XIX-XX)*, Pierpaolo Brugnoli, in questa occasione assieme a Massimo Donisi, riprende e conclude il lungo e faticoso lavoro di ricerca storica relativo a quest'area della Valpolicella. Dopo aver infatti ricostruito le vicende economiche del paese e dei suoi marmi a partire dall'antichità fino a tutta l'età moderna (*Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio 1999) Brugnoli e i suoi collaboratori sondano in questo secondo volume le vicende più recenti del paese e dell'attività estrattiva, arrivando così fino agli ultimi anni dello scorso secolo.

Caratteristica pregnante del Comune ambrosiano – tale da rendere la sua vicenda storica particolarmente interessante – è il fatto di essere stato «l'unico della zona ad aver svolto, dagli inizi dell'Ottocento fino all'ultimo dopoguerra, una notevole attività nel settore dell'artigianato e dell'industria». In tal modo, la sua economia si è distinta da quella propria di altre realtà della zona, per le quali l'attività agricola ha sempre rivestito un ruolo fondamentale.

Il volume, come afferma lo stesso Brugnoli, «più che una storia completa, offre appunti di varia consistenza per una storia dei marmi e dei lapicidi di Sant'Ambrogio»: appunti ricavati grazie a una certo-

sina opera di ricostruzione e di aggregazione di dati archivistici spesso assai frammentari, raccolti sia visionando l'archivio comunale ambrosiano (recentemente riordinato), che analizzando le carte messe a disposizione dai marmisti della zona e raccogliendo le testimonianze orali dei diretti interessati.

In tal modo la vicenda di questo paese viene da un lato indagata nei suoi molteplici aspetti e ricostruita con attenzione sia all'ambito sociale che a quello economico; dall'altro viene inserita in un contesto assai più ampio, che è poi quello della storia d'Italia nel periodo in esame. Gli autori riescono così nella difficile impresa di far “coincidere” storia locale e storia nazionale, armonizzando due diversi punti di vista per fornirci un panorama decisamente ricco e interessante.

Il volume, curato da Pierpaolo Brugnoli e da Massimo Donisi, si suddivide in quattro parti, cui è stata anteposta una premessa che fornisce indicazioni di natura geologica relativamente ai marmi e alle pietre lavorate nella zona.

La storia del distretto marmifero ambrosiano riprende dove era stata abbandonata dal primo volume, alla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia: si tratta di un periodo davvero travagliato da un punto di vista amministrativo, che vede succedersi diverse forme di governo e varie sistemazioni politiche su tutto il territorio veronese, fino a quando, nel 1814, gli



**A sinistra.** Alcuni cavatori disposti a fianco di un blocco appena caricato su un carro.

**A destra.** Una cava di lastame a San Giorgio di Valpolicella.



Austriaci non prenderanno il potere sul Veronese per conservarlo sino al 1866. In queste prime pagine Brugnoli e Donisi raccontano la vita di cava, ricostruiscono – attraverso il catasto austriaco – le ricchezze dei vari cavatori, rintracciano le pietre provenienti dalle cave ambrosiane nei forti austriaci e in altre costruzioni dell'epoca.

La seconda parte del testo ripercorre le vicende che vanno dall'annessione del Veneto al Regno d'Italia fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. In questo caso, come sottolinea lo stesso curatore, la disponibilità di fonti archivistiche è maggiore, cosa che consente una ricostruzione assai minuziosa delle vicende ambrosiane del tempo.

Ecco dunque che mentre Emanuele Luciani racconta gli scontri sindacali che tra Ottocento e primi Novecento opposero la classe operaia al mondo im-

prenditoriale, altri studiosi ripercorrono alcune tappe della dolorosa vicenda dell'emigrazione. Come precisa lo stesso Brugnoli nella sua introduzione, le schede contenute nel volume non offrono che alcuni spunti (peraltro assai significativi), di tale vicenda che, per la sua complessità e profondità, «avrebbe richiesto ben più ampie e approfondite attenzioni».

Ancora, questa sezione propone un ampio repertorio di listini, prezzi e tariffe di vario genere e si sofferma, con particolare cura, sulla narrazione della nascita delle cooperative: la cooperativa Piatti, sorta nel 1908, e la cooperativa Unione Marmisti, nata nel 1911. Vengono quindi ricostruite le vicende di alcune famiglie di imprenditori e vengono fornite al lettore interessanti indicazioni sulle trasformazioni in atto in quel periodo relativamente alla modalità di lavorazione delle pietre e dei marmi. A chiudere la sezione, una

serie di schede che descrivono la destinazione dei marmi ambrosiani, utilizzati in questa fase per costruire pile da riso, ma anche per realizzare monumenti in varie località dell'Italia centro settentrionale (per esempio nei cimiteri monumentali di Milano e di Verona e in diverse chiese e palazzi).

Con lo scoppio della Grande Guerra si apre la terza parte del volume, che ricostruisce le vicende ambrosiane sino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Dopo aver ripercorso gli anni che conducono all'avvento del regime fascista, la narrazione degli studiosi si sofferma sulla descrizione delle corporazioni fasciste (1925) e sulla nascita, nel 1935, della prima Mostra del Marmo. Si passa poi a raccontare le vicende del settore lapideo, l'apertura di nuove cave e le caratteristiche del mercato delle pietre e del marmo in quel torno d'anni. Anche in questo caso le schede, realizzate da vari autori, sono assai ricche di informazioni su salari, impieghi del marmo e delle pietre estratte, modalità di trasporto del materiale. Un'interessante rassegna viene quindi dedicata ad alcune delle figure più rappresentative della realtà economica ambrosiana del tempo: Vittorio Cecchini (direttore della Cooperativa Piatti); la famiglia Ferrari; alcuni tra i più noti altari del tempo.

L'ultima parte del volume considera gli anni dal 1946 al presente. Anche in questo caso vengono puntualmente ripercorse le vicende amministrative del paese: la ricostruzione seguita al periodo bellico (San-

t'Ambrogio venne bombardato), la creazione di nuove strutture associative, la rinascita e affermazione della Mostra del Marmo. Si passa quindi a considerare l'industria lapidea del dopoguerra, ripercorrendo le vicende del mercato (nazionale e internazionale), l'evoluzione tecnica che caratterizza questa fase; l'abbandono di cave e il passaggio alla lavorazione dei graniti. L'analisi prosegue poi soffermandosi sulla manodopera e sulla sua trasformazione, sull'indotto creato da queste industrie e sulle prospettive del settore.

Chiude l'opera un denso capitolo dedicato alle realizzazioni artistiche e ai lavori intrapresi in questo periodo: dalla ricostruzione del Ponte Pietra al termine del conflitto, agli interventi a Castelvecchio sotto la direzione di Carlo Scarpa, alla realizzazione di numerose altre opere all'interno delle quali l'abilità e la professionalità degli ambrosiani hanno svolto un ruolo di primo piano.

L'appendice racconta invece la nascita della Scuola d'Arte nel 1867 e le sue successive vicende, soffermandosi sulla figura del fondatore (il conte Paolo Brenzoni) e sulla struttura assunta dall'Istituto nel corso del tempo. Chiudono la ricca narrazione le schede di Emanuele Luciani e Mirco Franceschetti, che raccontano di alcune feste e tradizioni locali, legate naturalmente al marmo e ai suoi lavoratori.

VALERIA CHILESE

## Fumane e le sue contrade. Un'esperienza didattica delle scuole elementari

Nel corso dell'anno scolastico 2003-2004 la scuola elementare di Fumane ha concluso un progetto di studio del territorio comunale iniziato cinque anni prima, seguendo un itinerario di ricerca che ha interessato le frazioni poste nelle aree collinari e montane e infine i nuclei contraddali che formano il capoluogo.

La ricerca – realizzata anche grazie al coinvolgimento e al contributo di famigliari, esperti, associazioni ed enti locali – si è proposta di far conoscere agli alunni i loro luoghi di vita e di relazione e contemporaneamente di pensare a sé stessi e alla propria collocazione nel tempo e nel divenire incessante del territorio e delle generazioni, per scoprirsi parte di altre storie e giungere così a una storia più generale e condivisa. In particolare il lavoro svolto nell'ultimo anno, ovvero l'analisi dell'evoluzione urbanistica di Fumane, ha permesso di sviluppare uno degli obiettivi principali nello studio della storia: rendere gli alunni sempre più consapevoli e coscienti di sé, cogliendo trasformazioni e mutamenti subiti nel tempo dagli elementi naturali e antropici del territorio, sempre in dinamica e reciproca relazione.

L'indagine sull'origine e lo sviluppo delle contrade di Fumane si è prestata efficacemente allo scopo. La dislocazione di questi piccoli centri demici, disposti a raggiera ai piedi delle colline, è stata pesantemente e

a lungo condizionata dalla presenza dei torrenti Prognò e Lena, mantenendo il centro valle sgombro di abitazioni. Le frequenti esondazioni di questi corsi d'acqua, così impetuosi e difficili da controllare con i mezzi a disposizione nell'antichità, spinsero la popolazione a insediarsi in luoghi più riparati e sicuri. Le stesse strade che collegavano gli insediamenti contraddali correivano lungo le pendici delle colline, ben distanti dall'alveo dei torrenti. Negli ultimi cinquant'anni il paese si è invece sviluppato proprio nell'area del centro valle, lasciando comunque ben visibili e localizzabili le caratteristiche contrade: Volta, Banchette, Ca' Melchiori, Isola, Osan, Bertarole, Vaio e Casterna, individuate già in due antichi documenti cartografici, la mappa di Giacomo *delli Scolari da l'Abaco*, risalente agli anni 1556-1561, e quella di Cristoforo Sorte del 1562.

Queste contrade si andarono formando già nel XII secolo, ma alcuni loro nomi risalgono ai Romani. A essi sono attribuiti due toponimi: Casterna, che ricorda una strada romana da Fumane a Pescantina (*Callis sterna*, 'strada lastricata') e Osan, nel Duecento *Voxano*, probabile contrazione del *Valesianum* documentato nel 1133 presso Fumane, che viene interpretato come podere di un *Velesius*. Ma l'evoluzione urbanistica e i modi di abitare si organizzarono nel tempo secondo bisogni economici e sociali, legati anche al-

l'utilizzo dei suoli e alle attività agricole, dunque soggetti a profonde mutazioni nel tempo. Ed è per ricostruire nelle sue linee generali il processo di trasformazione (lo spessore storico dello spazio) che è stata realizzata questa ricerca sul territorio, letto come un "libro aperto".

Si sono utilizzati dunque canali e strumenti diversi da quelli legati a un uso esclusivo di manuali scolastici, uscendo più volte dalla scuola a gruppi di classi e avvicinando fonti materiali, scritte, orali e iconografiche. Ripercorrendo a grandi passi la storia del paese di Fumane, gli alunni sono partiti dalle tracce lasciate dagli uomini preistorici; hanno fatto conoscenza con gli Arusnati, i Reti, i Romani, i Longobardi e poi si sono soffermati su quei periodi in cui sono state lasciate le impronte più significative. Si sono osservati dall'alto la disposizione a raggiera ai piedi delle colline, le caratteristiche proprie del paesaggio collinare, i vari edifici e in particolare i più antichi.

Gli alunni sono risaliti lungo il corso dei torrenti Progno e Lena; hanno confrontato mappe di epoche diverse; cercato di capire come e perché l'uomo è intervenuto sul territorio; indagato sull'origine di alcuni

nomi; formulato ipotesi; ascoltato spiegazioni; fatto domande, letto testi, incontrato persone con esperienze diverse. Significativo si è rivelato il coinvolgimento di persone che a vario titolo con il loro contributo hanno favorito l'incontro tra generazioni e realtà diverse: ciò che prima passava inosservato o era addirittura sconosciuto si è rivelato agli occhi curiosi dei bambini che hanno cominciato ad apprezzare ciò che altri prima di noi hanno fatto e hanno appreso l'importanza di rispettare e conservare queste testimonianze. La partecipazione degli alunni è stata così attiva da suscitare entusiasmo, coinvolgimento emotivo e curiosità della scoperta sia durante le attività guidate, sia nel riferire in famiglia quanto di volta in volta veniva conosciuto.

I materiali elaborati e le conclusioni a cui sono giunti gli scolari sono stati raccolti in un libro – dove i vari testi scritti si integrano con il linguaggio iconografico (fotografie, disegni fantastici ed espressivi) – e sono stati infine presentati alle famiglie e alla comunità di Fumane nel corso di uno spettacolo.

MARIANNA CIPRIANI

## Una mostra e una lapide a Fumane per ricordare i partigiani del battaglione Aquila

È stata inaugurata il 27 aprile 2004 presso la sala consiliare del Comune di Fumane una mostra documentaria sulla costruzione dell'acquedotto di questo paese, avvenuta negli anni 1945-1946 per opera del Corpo Volontari della Libertà. In rappresentanza del Comune hanno preso parte alla manifestazione il sindaco di Fumane Fernando Cottini e l'assessore alla cultura Diego Furia, alla presenza della staffetta partigiana Annamaria Pozzani e di una rappresentanza di studenti delle scuole elementari e medie. Il lavoro è nato sotto il patrocinio del Comune di Fumane e del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, con il contributo per i testi e la realizzazione di Pio Speri e Pierpaolo Brugnoli – che ha curato pure la ricerca archivistica – e di Francesco Speri per le fotografie.

All'origine della mostra è stata la sostituzione di una targa commemorativa posta sulla fontana a fianco del municipio, che ricordava la costruzione dell'acquedotto da parte dei partigiani e che era andata dispersa. In occasione della celebrazione del 25 aprile 2003, la maestra e staffetta Gina Benetti, ricordando emozioni ed episodi della vita partigiana, aveva infatti raccontato di come il Corpo Volontari della Libertà, finita la guerra e con la disponibilità finanziaria derivata dalla requisizione di materiale abbandonato dai tedeschi, avesse dato corso alla realizzazione dell'ac-

quedotto comunale, con il contributo del lavoro di cittadini fumanesi; il Comune, nella persona del sindaco Teodoro Guarienti, vi aveva partecipato dando soluzione alle parti burocratiche e al pagamento delle fatture di acquisto del materiale. Da questo spunto era nato l'impegno dell'amministrazione di Fumane di ricordare l'avvenimento con la collocazione di una nuova lapide.

Un paziente lavoro di ricerca ha permesso di recuperare un fascicolo con il materiale originale relativo alla costruzione dell'acquedotto: progetto, relazione tecnica, fatture di acquisto materiale, contabilità delle giornate lavorate, ricevute di pagamenti a nome del Comitato Volontari della Libertà, minute di contabilità e così via. La mostra celebrativa ha riproposto parte di questo materiale con l'obiettivo di far conoscere lo spirito che ha permesso la realizzazione dell'opera, l'entusiasmo che l'ha animata pur nella assoluta carenza di materiali, la serietà e la limpida onestà contabile dei comandanti partigiani, che, deposte le armi, erano diventati amministratori. Il lavoro è stato accompagnato da una galleria fotografica con l'intento di documentare la parte "visibile" dell'acquedotto: le opere di presa e le fontane di contrada, sia quelle originali come quelle ricostruite dall'amministrazione comunale e i resti di quelle, purtroppo, andate distrutte.

# 27 APRILE

## CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

### DIVISIONE "A. CAREMI,"

Brigata Gariboldina Vittorio Avesani - Battaglione Aquila

### DISTACCAMENTO DI FUMANE

Per il 27 aprile 1945, giorno della liberazione di Fumane, il 27 aprile 1945.

#### STORIA BREVE E GLORIOSA DEL BATTAGLIONE "AQUILA,"

che, a prezzo di spaventosi sacrifici e di gravi perdite, liberò nel 1945 l'intera valle del Fiume Piave dal dominio nazifascista.

Quel giorno era una giornata di sole e di serenità. Ma per noi era un giorno di lotta e di sacrificio. Eravamo in attesa di un ordine, di un segnale che ci avrebbe condotti verso il nostro obiettivo. Le ore passavano una dopo l'altra, ma noi eravamo lì, pronti, decisi, con la mente e il cuore uniti in un solo pensiero: la liberazione della nostra valle.

Il giorno del 27 aprile 1945, giorno della liberazione di Fumane, fu un giorno di lotta e di sacrificio. Eravamo in attesa di un ordine, di un segnale che ci avrebbe condotti verso il nostro obiettivo. Le ore passavano una dopo l'altra, ma noi eravamo lì, pronti, decisi, con la mente e il cuore uniti in un solo pensiero: la liberazione della nostra valle.

Il giorno del 27 aprile 1945, giorno della liberazione di Fumane, fu un giorno di lotta e di sacrificio. Eravamo in attesa di un ordine, di un segnale che ci avrebbe condotti verso il nostro obiettivo. Le ore passavano una dopo l'altra, ma noi eravamo lì, pronti, decisi, con la mente e il cuore uniti in un solo pensiero: la liberazione della nostra valle.

Il giorno del 27 aprile 1945, giorno della liberazione di Fumane, fu un giorno di lotta e di sacrificio. Eravamo in attesa di un ordine, di un segnale che ci avrebbe condotti verso il nostro obiettivo. Le ore passavano una dopo l'altra, ma noi eravamo lì, pronti, decisi, con la mente e il cuore uniti in un solo pensiero: la liberazione della nostra valle.

Il giorno del 27 aprile 1945, giorno della liberazione di Fumane, fu un giorno di lotta e di sacrificio. Eravamo in attesa di un ordine, di un segnale che ci avrebbe condotti verso il nostro obiettivo. Le ore passavano una dopo l'altra, ma noi eravamo lì, pronti, decisi, con la mente e il cuore uniti in un solo pensiero: la liberazione della nostra valle.

Il giorno del 27 aprile 1945, giorno della liberazione di Fumane, fu un giorno di lotta e di sacrificio. Eravamo in attesa di un ordine, di un segnale che ci avrebbe condotti verso il nostro obiettivo. Le ore passavano una dopo l'altra, ma noi eravamo lì, pronti, decisi, con la mente e il cuore uniti in un solo pensiero: la liberazione della nostra valle.

Il giorno del 27 aprile 1945, giorno della liberazione di Fumane, fu un giorno di lotta e di sacrificio. Eravamo in attesa di un ordine, di un segnale che ci avrebbe condotti verso il nostro obiettivo. Le ore passavano una dopo l'altra, ma noi eravamo lì, pronti, decisi, con la mente e il cuore uniti in un solo pensiero: la liberazione della nostra valle.

Gli organizzatori hanno voluto dedicare la mostra alla memoria di queste persone, esprimendo tuttavia un rammarico, come ricordano nell'introduzione: «Questa celebrazione e questo omaggio vedono la luce a troppa distanza di tempo da quel lontano fine 1945 - inizio 1946. I protagonisti di quell'impresa, Rostro, Carlo, Obice e tanti altri partigiani/cittadini, uomini e donne, sono morti».

Tra i materiali archivistici riprodotti si segnala la copia di un manifesto dove si delinea l'azione del gruppo partigiano che aveva reso possibile la liberazione di Fumane il giorno 27 aprile 1945. Questo gruppo, denominato battaglione Aquila, operava in stretto contatto con la brigata Avesani di stanza sul vicino Monte Baldo. Al comando di Rostro (Tarcisio Benetti, ufficiale dell'esercito), Carlo (Vittorio Ugolini, proveniente dai GAP) e Obice (Pietro Nicolis, studente di ingegneria) il battaglione Aquila aveva carattere stanziale (la quasi totalità degli appartenenti era del luogo) e aveva il compito di controllare il territorio senza ricorrere ad azioni militari. Il comando tedesco, in vista di un probabile sfondamento della Linea Gotica al Po, stava trasformando, attraverso l'organizzazione Todt, le valli della Valpolicella in una zona fortificata trincerata per garantire una via di fuga verso il Brennero, alternativa al budello della Chiussa di Ceraino, facilmente attaccabile dagli alleati per via aerea.

Il territorio di competenza del battaglione Aquila andava dal capoluogo di Fumane al valico di Breonio verso Peri e al passo delle Fittanze verso Ala. Fra le sue attività vi era anche il rifugio e l'assistenza a piloti alleati caduti. I contatti con la brigata Avesani erano assicurati da staffette.



Con lo sfondamento della Linea Gotica, l'abbattimento dei ponti sull'Adige a Verona, i reparti tedeschi si ritirarono in direzione del Brennero. Il comando di Fumane, per impedire azioni di disturbo da parte dei partigiani, decise un rastrellamento di cittadini che rinchiuse nella scuola elementare, minacciandone l'uccisione. I partigiani, abilmente schierati sulle colline che circondano il capoluogo, obbligarono il comando tedesco a una trattativa che si concluse il giorno 27 aprile con la resa e la consegna delle armi davanti al municipio. Dopodiché, a centinaia, i soldati tedeschi vennero accompagnati in un luogo di raccolta in Lessinia. Purtroppo la cronaca di quelle ore concitate registra anche l'uccisione di due civili, di un soldato tedesco e di un partigiano.

I tedeschi, con la resa, abbandonarono molti vettoviaggiamenti, subito requisiti dai reparti partigiani. Gli alimenti e i capi di vestiario vennero prontamente distribuiti alla popolazione bisognosa, come indicato nel manifesto *27 aprile*. Maggiori discussioni generarono invece il ritrovamento di una grossa quantità di saccarina, genere estremamente prezioso in quel periodo. Gli ordini del comando alleato erano di consegnare tutto il materiale requisito ai tedeschi. I comandanti del battaglione Aquila la pensavano diversamente e decisero di appropriarsi della saccarina per finanziare, con la vendita sul mercato, alcuni lavori pubblici a beneficio dell'intera popolazione fumanese.

La situazione idrica a Fumane era in quel periodo particolarmente carente. Dalla sorgente di Lena l'acqua arrivava alla fontana posta in fianco al municipio

attraverso tubazioni in cemento e a canaletta. Questa situazione di scarsa igiene dava origine a frequenti casi di tifo. Si decise pertanto di realizzare un nuovo acquedotto, con opere di presa e condutture in tubo, a servizio di tutte le principali contrade di Fumane. L'amministrazione comunale decise per una posizione neutrale: non mise a bilancio il ricavato della saccarina, ma nello stesso tempo collaborò, per gli aspetti burocratici, alla realizzazione dell'opera, dando incarico all'ingegnere comunale di realizzare il progetto tecnico, di seguirne gli sviluppi e di mantenere i contatti con le ditte fornitrici.

La gestione diretta, tecnica e amministrativa, venne invece tenuta dal gruppo partigiano. È in questa fase che si manifestò tutto lo spirito innovativo che era stato anche alla base dell'azione partigiana. Le difficoltà da superare erano infatti enormi, mancando ogni cosa: dalle condutture, al cemento, alla carta. L'entusiasmo degli anni giovanili, unito alla partecipazione volontaria al lavoro da parte dei cittadini riuscirono a superare tutti gli ostacoli. Il maneggio di denaro pubblico obbligò i capi partigiani alla tenuta di una precisa contabilità, dosando interventi di solidarietà nei confronti di cittadini chiamati al lavoro retribuito o a partigiani feriti e disoccupati. Tutto, alla fine, venne pubblicato con la rendicontazione scritta sul manifesto *27 Aprile*, mentre nei confronti dell'Amministrazione comunale vennero indicati con precisione i criteri di gestione dell'acquedotto una volta completato.

GIOVANNI VIVIANI

## Il Premio Gianfranco Policante 2003 a due tesi di archeologia

Il Premio Gianfranco Policante per tesi di laurea inerenti la storia della Valpolicella – promosso come ogni anno dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella per ricordare l'impegno nella valorizzazione e tutela di questo territorio del suo socio scomparso – è stato consegnato lunedì 15 dicembre nella sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, nell'ambito della presentazione dell'«Annuario Storico della Valpolicella» 2002-2003. Il premio, che gode del contributo del Banco di Marano - Banca di Credito Cooperativo, è stato quest'anno assegnato *ex aequo* a Simona Cappellini, per una tesi in Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona (relatrice la professoressa Giuliana M. Facchini) e a Fabio Gurioli, laureatosi in Scienze Naturali all'Università di Ferrara, sotto la guida del professor Alberto Broglio.

Queste le motivazioni dell'assegnazione, secondo il giudizio di merito espresso dalla commissione che ha analizzato le tesi pervenute, composta da Giovanni Castiglioni, Bruno Chiappa, Luciano Salzani e Gian Maria Varanini.

«La tesi di Simona Cappellini è dedicata al tema del reimpiego del materiale lapideo di epoca romana in Valpolicella ed è imperniata su una serie di schede topograficamente disposte e accuratamente compilate

con scrupolosi rinvii alla bibliografia relativa all'età antica e tardoantica. È questo il principale pregio del lavoro, che risulta ineccepibile sotto il profilo della schedatura del materiale e in questa prospettiva di notevole utilità anche come repertorio. Lo studio è introdotto da brevi e sintetiche considerazioni che discutono i concetti e i termini di reimpiego a fini edilizi e decorativi, dove trovano spazio anche considerazioni su aspetti stilistici e iconografici. Le conclusioni sottolineano una certa marginalità della Valpolicella nel quadro dell'economia e della società del territorio padano e norditaliano in età romana».

«La tesi di Fabio Gurioli, dedicata all'analisi degli interventi antropici sui reperti in materia dura animale della Grotta di Fumane, parte da un inquadramento critico di quella fase particolare del Paleolitico superiore rappresentata dall'Aurignaziano, per arrivare a una breve sintesi relativa all'importante sito archeologico veronese. La parte significativa dello studio riguarda l'esame delle conchiglie marine e dei reperti faunistici che presentano tracce di modificazione antropica o di altro tipo. Di tutti questi reperti viene data un'accurata classificazione, la distribuzione spaziale nell'area di scavo e vengono tratte significative ipotesi sull'interpretazione degli aspetti simbolici e culturali che sottendono alla loro trasformazione e utilizzo. Il lavoro risulta particolarmente accurato e realizzato at-

traverso metodologie di ricerca anche tecnologicamente molto avanzate, che permettono di trarre dalle debolissime tracce lasciate dagli interventi d'uso sui materiali da parte dell'uomo significative conclusioni. Tra queste si segnala l'individuazione di tracce d'ocra su un punteruolo in osso, da porre in relazione con il probabile utilizzo di questo materiale da parte dei frequentatori della grotta e già individuato in raffigurazioni dipinte. Il lavoro si avvale di una vasta e accurata bibliografia, di respiro internazionale».

SIMONA CAPPELLINI, *Il reimpiego di materiale lapideo di epoca romana in Valpolicella*, rel. prof. G.M. Facchini, Università di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002.

FABIO GURIOLI, *Analisi dei reperti in materia dura animale provenienti dal deposito aurignaziano della Grotta di Fumane (VR): strumenti, oggetti, ornamentali e superfici con tracce di interventi antropici*, rel. prof. A. Broglio, Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, a.a. 2001-2003.

ANDREA BRUGNOLI

## Il Premio Masi 2004

**D**al 1981 la famiglia Boscaini, nell'intento di promuovere le espressioni culturali delle Tre Venezie, ne coglie annualmente i frutti: infatti è da questo seme interculturale che maturano quelle personalità a cui è rivolto il Premio Masi. In quest'ottica di valorizzazione, viene conferito il Premio Masi per la Civiltà Veneta a conferma dell'opera di quelle persone che, venete d'origine o d'adozione, hanno contribuito a tutelare e trasmettere «i valori civili e universali delle Venezie»; mentre risale al 1986 la tradizionale consegna del Premio Masi per la Civiltà del Vino ai fautori dello sviluppo vitivinicolo, con il preciso intento di sottolineare l'esclusività e il significato di una storia legata al frutto della vigna.

A tutti i premiati viene simbolicamente consegnata una botte di vino Amarone Masi, quale riconoscimento e augurio di buon auspicio.

Anche quest'anno la Valpolicella è stata teatro della consueta cerimonia di premiazione, ospitata nella pieve di San Giorgio. Una cornice tradizionale per un premio che ha compiuto 23 anni e permane, «perché il radicamento alla terra è partenza per tutte le esperienze, e un attaccamento più cosciente alle radici che accompagnano la globalizzazione in atto», come dichiara nel discorso d'apertura lo stesso Demetrio Volcic, presidente della Fondazione Masi. Le commissioni hanno quindi ricercato quelle personalità che

hanno significativamente contribuito all'espressione della cultura veneta "di ampio respiro", abbracciando il territorio delle Tre Venezie, non solo in Italia ma nel mondo.

La giuria, presieduta da Giulio Nascimbeni, secondo queste direttive, ha conferito il Premio Masi per la Civiltà Veneta a tre professionisti che, pur non essendo veneti d'origine, hanno costantemente intrecciato il loro destino con quello di questa regione, divenendo pertanto figli d'adozione: Ferruccio De Bortoli, insigne giornalista; Ettore Sottsass, maestro della scuola italiana di design; Nadia Santini, creatrice di saporite reminiscenze dell'antica cucina veneta.

Ettore Sottsass, di origine austriaca, svolge attività artistica a Milano come pittore, designer, progettista di edifici residenziali e scolastici; ha ricevuto per la sua professione di designer tre Compassi d'Oro e le sue opere, parte delle collezioni dei più prestigiosi musei d'arte moderna al mondo, gli hanno garantito indiscussa fama tra i massimi architetti contemporanei.

Ferruccio De Bortoli è stato sino al 2003 il direttore responsabile del Corriere della Sera, portando il giornale a confermarsi come il primo quotidiano italiano per diffusione e imparzialità in un periodo fitto di mutamenti importanti. Oggi Ferruccio De Bortoli è amministratore delegato della RCS Libri e vicepresidente dell'Associazione Italiana Editori.



**A sinistra.** Sandro Boscaini e Demetrio Volcic con i premiati della xxiii edizione del Premio Masi: Andrea Muccioli, Nadia Santini, Ettore Sottsass e Ferruccio De Bortoli.

**A destra.** Fulvio Roiter, Premio Masi per la Civiltà Veneta 2002.

Nadia Santini conduce con il marito Antonio il ristorante Dal Pescatore a Canneto sull'Oglio, in provincia di Mantova, divenuto in pochi anni meta dei gourmet di tutto il mondo. Definita «la cuoca più brava del mondo», dalla più illustre federazione gastronomica mondiale, Nadia Santini è riconosciuta ovunque come ambasciatrice della cultura e del genuino sapore italiano.

La seconda commissione, presieduta da Ezio Rivella, ha conferito il Premio Masi per la Civiltà del Vino ad Andrea Muccioli e alla Comunità di San Patrignano. Andrea Muccioli, che ha raccolto l'eredità del padre nel progetto di reinserimento sociale degli emar-



ginati, si è dedicato all'attività vitivinicola contando sull'appoggio e il sincero entusiasmo dei suoi ragazzi e producendo il vino Avi, figlio qualitativo del vitigno Sangiovese. Ma non è solo la qualità del vino ad essere premiata ma anche la peculiare filosofia ad esso legata: «bere con moderazione».

In accompagnamento della cerimonia di premiazione è stata allestita la rassegna di immagini inedite di Fulvio Roiter – già Premio Masi 2002 – sul tema dei valori veneti. Questa raccolta sarà proposta prossimamente in una pubblicazione in corso di stampa per le cantine Masi.

MARINO BRESSAN